

Gran Bretagna

Corbyn, troppo facile dire «vince la vecchia sinistra»



Biagio de Giovanni

Le previsioni sono state confermate: Jeremy Corbyn, il rosso, è stato eletto leader del partito laburista. La storia della leadership di questo partito è stata scandita già da fratture nette, improvvise: così fu l'elezione di Blair, che gettò ai rovi la storia intera di un partito, e il suo legame antico con le Trade Unions. **> Segue a pag. 51**

Segue dalla prima

Corbyn, troppo facile dire «vince la vecchia sinistra»

Biagio de Giovanni

A prima vista il fenomeno è lo stesso, a parti rovesciate, ma non credo si tratti, oggi - di là dalla diversa dimensione del fenomeno - di un semplice ritorno di quelle ciclicità di cui in particolare la sinistra è maestra.

No, c'è qualcosa di diverso, e lo sguardo deve, per un momento, allontanarsi dalla Gran Bretagna. Se isoliamo (ancora una volta!) il nucleo duro germanico, dove però "l'instabilità" è data, paradossalmente, dagli imprevedibili colpi di intuito politico della Merkel, il mondo appare percorso da profonde incertezze, dall'irrompere di emozioni che trascinano settori di opinione pubblica e tendono spesso a darsi forma politica, magari provvisoria. Emozioni, abbattimenti di steccati, confusione di lingue, per cui (lo si è detto mille volte) il vecchio apparato concettuale che divideva destra e sinistra sembra andato in archivio. Come se il disordine che regna nel mondo, nell'abbattere la stabilità ideale e politica di vecchie aggregazioni, si riflettesse, per uno spicchio, in mutamenti repentini, o perfino talvolta nelle facili destabilizzazioni di interi ceti politici, abbattuti come fossero castelli di carta. L'esempio estremo è quello italiano, l'azione da "guerra-lampo" di Renzi, per farsi una idea di ciò che voglio dire. Instabilità, disordine, molte vie d'uscita intraviste tra crisi economiche, situazioni di vita diversamente interpretate, immense folle di migranti che bussano alle porte, volontà di difendere confini, o all'opposto volontà di non considerare più le frontiere come confini, tentativi di affermare al volo le enormi quantità di denaro che circolano sulla testa di milioni di uomini e che disegnano il ritmo di un illimitato potere finanziario, di cui è fin troppo facile contestare la legittimità. In questa babele, non è facile seguire e capire i movimenti di opinione. Di sicuro, non ci bastano i vecchi apparati concettuali e tanto meno l'idea di imprevedibili "ritorni".

Torniamo dunque a Corbyn. Perché lui? Come

mai è riuscito a formare un'opinione, non sappiamo ancora quanto ampia, intorno alla propria persona? Intanto "l'immagine", un po' quello che sta succedendo - in tutt'altra chiave, s'intende - in America con Trump. Un uomo semplice, in calzoncini e maglietta, che vuol dar l'idea di non esser casta, ma parte "bassa" di un popolo, una sorta di revival democratico. Rimborsi spese dal Parlamento: 8.95 sterline. Corbyn reagisce a uno stato di cose, vuole impedire che si consolidi, e offre un piatto radicale a una zona di società (ristretta? chi sa?) attenta alle disuguaglianze; si oppone a che si consolidi la lotta alle migrazioni di massa, tema ormai dirimente, e lui si è collocato contro la politica del governo prima che questo abbia un qualche possibile cedimento; lotta contro l'austerità, il che lo pone non in posizione europeista rispetto a Cameron, anzi sembra dirgli: noi siamo contro le politiche dell'Unione, senza che questa nostra opposizione si accompagni a regressioni culturali alla Farage. E così apre un terzo fronte tra europeismo e antieuropeismo (tema in G.B. dai contorni assai sfrangiati) in sintonia con forze continentali di diversa estrazione e non collocabili a sinistra.

E poi Corbyn ha una sua radicalità democratica che oggi può avere un suo ruolo. Parla chiaro. Nessuna idea generale, a quanto sembra, se non qualche nazionalizzazione che sarà forse il suo tallone di Achille. Non si torni a dire, almeno a mio avviso: torna la vecchia sinistra, e le brigate d'appoggio tutte in Gran Bretagna. Evitiamo teorie generali, oggi, smentite nel giro di un mattino. C'è, piuttosto, forse, una nuova situazione costituente in democrazie asfittiche, che prende le forme più diverse. E non è dir poco. E non le anneghiamo nella parola: populismo. Lo spettacolo è solo iniziato. Assistiamo quasi ovunque a movimenti che rompono con le posizioni dominanti, nessuno sembra invocare un ritorno al passato, accontentiamoci di questo, per ora. Il mondo occidentale è sotto lo choc più grande della sua storia contemporanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA